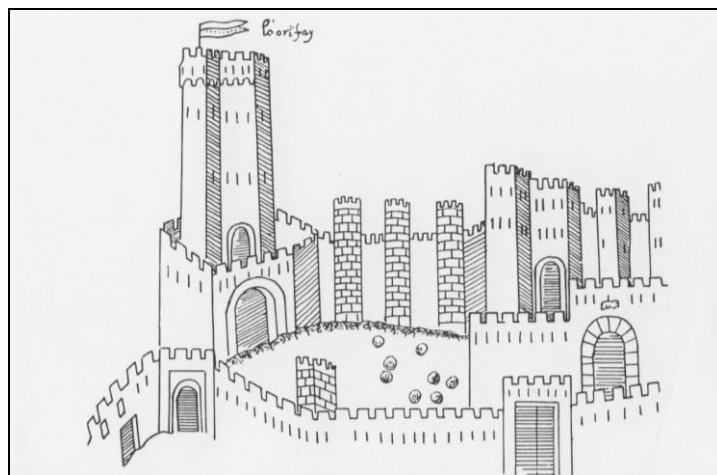


# *Ricerca e confronti 2010*

ATTI

Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni  
dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche  
e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari

(Cagliari, 1-5 marzo 2010)



Romina Carboni – Emiliano Cruccas

Terme Pallottino - Campagna di Scavo 2009

*ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte*  
Supplemento 2012 al numero 1  
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010  
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

*ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte* (ISSN 2039-4543)

Supplemento 2012 al numero 1

a cura di Maria Grazia Arru, Simona Campus, Riccardo Cicilloni, Rita Ladogana  
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari  
Sezione di Archeologia e Storia dell'Arte  
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1  
09124 CAGLIARI

#### **Comitato scientifico internazionale**

Alberto Cazzella (Università di Roma La Sapienza); Pierluigi Leone De Castris (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli); Attilio Mastino (Università degli Studi di Sassari); Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino); Philippe Pergola (CNRS - Université de Provence. Laboratoire d'archéologie médiévale méditerranéenne); Michel-Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études); Antonella Sbrilli (Università di Roma La Sapienza); Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

#### **Direzione**

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Annamaria Comella, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna, Maria Grazia Scano, Giuseppa Tanda

#### **Direttore scientifico**

Simonetta Angiolillo

#### **Direttore responsabile**

Fabio Pinna

#### **Impaginazione**

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

*in copertina:* Il Castello di Cagliari nel 1358

# Terme Pallottino - Campagna di Scavo 2009

Romina Carboni

Università degli Studi di Cagliari - Eberhard Karls Universität Tübingen  
e-mail: romina\_123@libero.it

Emiliano Cruccas

Università degli studi di Cagliari - Eberhard Karls Universität Tübingen  
e-mail: emilianocruccas@alice.it

**Riassunto:** Nell'estate del 2009 ha preso il via la campagna di scavo nella zona delle terme Pallottino di *Turrus Libisonis*, la colonia romana di fondazione cesariana, collocata nell'area urbana di Porto Torres (SS). Il complesso prende il nome dall'archeologo M. Pallottino che mise in luce i primi ambienti di natura termale negli anni 1941-42. Le nuove indagini hanno permesso di ampliare le conoscenze relative alla struttura che, come si può desumere dalle emergenze venute alla luce nel corso dello scavo, doveva costituire presumibilmente una struttura a carattere pubblico.

**Parole chiave:** Terme, Pallottino, Turrus Libisonis, Porto Torres, Età romana

**Abstract:** In the summer of 2009 the excavations are started in the zone of the thermae Pallottino of Turrus Libisonis, the Roman colony of caesarian foundation, situated in the urban area of Porto Torres (SS). The complex takes the name from the archaeologist M. Pallottino who discovered the first environments of thermal nature in the years 1941-42. The new investigations have been allowed to increase the knowledges related to the structure that, as you can be inferred by the ruins emerged during the last excavations, was presumably to be a structure with a public character.

**Keywords:** Thermae, Pallottino, Turrus Libisonis, Porto Torres, Roman age

Nel luglio del 2009 si è dato l'avvio al Progetto *Bubastis*, risultato di una collaborazione tra le Università di Cagliari e Sassari, la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro e il Comune di Porto Torres, allo scopo di indagare l'area delle cosiddette Terme Pallottino di *Turrus Libisonis* (fig. 1), la colonia romana di fondazione cesariana o augustea, collocata nell'area urbana di Porto Torres. La prima campagna di scavo ha visto l'alternarsi sul campo di studenti, laureandi, specializzandi e dottorandi di entrambe le Università per un periodo complessivo di tre mesi; i lavori si sono svolti sotto la supervisione scientifica dei professori Simonetta Angiolillo e Marco Giuman dell'Università di Cagliari, Giampiero Pianu dell'Ateneo sassarese e della dott.ssa Antonietta Boninu della Soprintendenza di Sassari. Le attività di scavo e laboratorio sono state coordinate per l'Ateneo cagliaritano dagli autori del presente contributo, mentre per il rilievo strumentale e il successivo impianto del GIS intra-sito ci si è avvalsi della collaborazione del dottor Fabio Nieddu.

In questa prima fase le operazioni si sono concentrate su due fronti: da un lato l'avvio di una nuova indagine, denominata Saggio 4000, sulla collina che domina il sito; contemporaneamente si è proceduto alla pulizia e all'analisi delle strutture già messe in luce dai vecchi scavi condotti da Massimo Pallottino nel 1941-42 (fig. 2).

Emiliano Cruccas

## Saggio 5000

Nella prima fase dei lavori ci si è concentrati sulla pulizia del vano 2, una vasca precedentemente ricoperta da ghiaia e tessuto non tessuto a protezione della decorazione musiva del pavimento.

Il vano a pianta quadrangolare di circa 5 x 4,90 m. è caratterizzato da strutture murarie in laterizio legato con malta e coperto da intonaco su tre lati per i primi 2 metri circa di alzato, mentre nella parte superiore presenta una rottura evidente della tipologia costruttiva: l'opera laterizia della parte inferiore è infatti

interrotta da una tecnica con alternanza di due file di laterizi e di piccoli mattoni in pietra, secondo una tipologia denominata *opus vittatum mixtum*.

Il mosaico della pavimentazione, ancora oggi in buono stato di conservazione, presenta tessere bianche, nere e ocra ed una decorazione con reticolato a losanghe, quadrati curvilinei e spazi campaniformi (Angiolillo, 1981 p. 188). L'antistante vano 1 era separato dal vano 2 da una parete a tre gradoni e risulta ora completamente distrutto o inglobato sotto la strada di via Ponte Romano; anch'esso presentava un'interessante decorazione musiva già nota allo Spano, posta sulla pavimentazione sorretta da *suspensurae*, con tessere policrome che andavano a comporre un complesso disegno con motivi a treccia ed *emblēmata*, bordato da una fascia con quadrati inseriti in svastiche (Angiolillo, 1981 pp. 187-188). Successivamente a questa operazione, che ha consentito ai numerosi visitatori e turisti giunti sullo scavo di fruire maggiormente degli elementi decorativi delle strutture, si è proceduto con la pulizia della soglia che da questa struttura conduceva all'ambiente 3. L'entrata al vano presenta un ingresso bipartito ed un rivestimento pavimentale realizzato con lastre di marmo di riutilizzo. Tra queste va segnalato il negativo sull'allettamento in malta di un esemplare decorato in *opus pavonaceum*, ora non più *in situ*, le cui caratteristiche dovevano essere non troppo dissimili da alcuni reperti conservati all'*Antiquarium* Turritano.

Il vano 3 è invece un ambiente di circa 9,50 m. di lunghezza e per 5,20 m. di larghezza, con pianta absidata ed un orientamento approssimativamente est-ovest, caratterizzato da murature in corrispondenza dell'abside est in opera quadrata rifasciate con un paramento in opera laterizia, che andava a rivestire tutte le pareti interne del vano.

La parte centrale del vano 3 presenta i resti dei crolli degli alzati delle strutture che, nel collassare, sono andate a incidere pesantemente sullo stato di conservazione della pavimentazione. Lo sfondamento di quest'ultima è stata causa del danneggiamento delle decorazioni musive, già viste e pubblicate in passato da Simonetta Angiolillo: si tratta di un mosaico realizzato con tessere bianche, nere, grigie, ocra e rosate, che vanno a costituire un disegno a quadrati e rettangoli con i lati alternativamente curvi e retti (Angiolillo, 1981 pp. 188-189, fig. 42).

I crolli, danneggiando il piano di calpestio del vano, permettono però di avere una visione chiara delle strutture al di sotto della pavimentazione, sorretta da pilastri in laterizi legati con malta: questo spazio

sottostante aveva chiaramente il ruolo di ipocausto, fatto che ci permette di confermare la natura di ambiente riscaldato.

Gli strati asportati in corrispondenza del muro sud hanno invece consentito di confermare ulteriormente questa interpretazione grazie al rinvenimento, insieme ad altri materiali pertinenti alle murature e ai relativi rivestimenti, di *tegulae mammatae* che occupavano l'intercapedine presente tra l'opera laterizia e la copertura della parete, con probabile funzione isolante (Adam, 2006 p. 294). Resti di combustione sono visibili sia su questi materiali da costruzione che in corrispondenza degli strati di riporto presenti in questa zona e nell'estremità nord. In questo settore la rimozione delle UUSS ha consentito di mettere parzialmente in luce un gradone rivestito in marmo che andava ad occupare l'abside in tutta la sua estensione. La presenza di crolli e la statica non sicura degli stessi hanno però impedito un allargamento ulteriore dell'area indagata, che verrà estesa nelle campagne di scavo dei prossimi anni. Queste strutture sono state in passato datate tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C. sulla base delle decorazioni musive.

Emiliano Cruccas

#### Saggio 4000

La campagna di scavo si è articolata, come scritto più sopra, oltre che nelle operazioni di pulizia dei vani già messi in luce nel corso degli anni '40, nell'indagine della collina antistante gli ambienti scavati da M. Pallottino (fig. 3). L'area sarà interessata anche nei prossimi anni da altri interventi di scavo in modo da riportare alla luce le eventuali strutture presenti al di sotto nella loro completa estensione.

Come punto di partenza si è deciso, congiuntamente all'università di Sassari, di concentrare le operazioni di scavo nella zona adiacente a quella già scavata in modo da stabilire da una parte un collegamento con i vani già visibili e comprendere meglio la superficie di estensione delle terme lungo l'asse est-ovest e dall'altra di determinare l'eventuale presenza in questa zona di strutture annesse con funzionalità diverse. Si è così individuata l'area di indagine (saggio 4000) (fig. 4) nella porzione settentrionale della collina, ripulita dagli operai della Soprintendenza poco prima dell'inizio dello scavo.

Gli strati di terra superficiali del saggio, un rettangolo di 10 m di lunghezza x 5 di larghezza, erano costituiti fondamentalmente da terra di riporto degli

scavi del '41-'42, che ha restituito materiali di età moderna misti a reperti che vanno dal periodo repubblicano fino a quello tardo-medievale.

Successivamente all'asportazione di questi strati, la porzione orientale del saggio ha restituito livelli con materiali coerenti ad una fase di abbandono collocabile in età tardoantica, e parte di una muratura in opera quadrata. Procedendo con i lavori si è potuto stabilire che si tratta dell'angolo sud-occidentale di un vano delimitato da due muri costituiti da grossi massi poligonali. I limiti fissati per questo primo intervento non hanno permesso di osservare la prosecuzione delle murature in direzione nord ed est, ma questo è uno degli obiettivi della prossima campagna di scavo, che sarà finalizzata ad ottenere un'idea più chiara della struttura e una migliore percezione del complesso nella sua interezza. Proseguendo con lo scavo, dall'interno dell'ambiente sono venute alla luce alcune porzioni di intonaco ancora attaccate con malta alle murature, oltre ad un numero piuttosto consistente di intonaci crollati, in alcuni casi anche dipinti, frammenti a tessere musive; ritrovamento interessante questo, che attesta la presenza della decorazione parietale e pavimentale dell'ambiente in questione.

La funzione della struttura non è ancora certa, ma può essere ricondotta senza troppi dubbi a quella di vano termale. Prima della conclusione della campagna si è infatti arrivati al livello del piano di calpestio della porzione indagata dell'ambiente e si è rinvenuta parte di un pilastro in mattoni dell'ipocausto che per tipologia e dimensioni risulta affine a quelli presenti nei vani ellittici degli scavi del Pallottino. Si tratta di un elemento molto interessante che unito al ritrovamento di alcuni frammenti di *tegulae mammatae* provenienti da un punto immediatamente adiacente alla muratura ci permette di ricondurre la funzione del vano a quella di ambiente termale, e per la precisione di vano riscaldato.

Anche la restante area di scavo ha offerto alcune interessanti informazioni. Sono infatti emersi elementi legati all'adduzione e alla canalizzazione delle acque contigui al vano e finalizzati al riscaldamento e all'approvvigionamento idrico dell'impianto termale. All'interno del vano è venuta alla luce una fossa circolare a sezione cilindrica, probabilmente pertinente ad una cisterna, mentre sul lato esterno, ad ovest e a sud dello stesso, si conserva parte di un battuto pavimentale e del suo allettamento. Poco più ad ovest è da segnalare la presenza di resti che portano ad ipotizzare la presenza di una canaletta per lo scarico dell'acqua.

Si aggiunge così un nuovo tassello per la conoscenza dell'estensione delle terme che, come si deduce dal rinvenimento di questo nuovo ambiente, dovevano avere uno sviluppo notevole e costituire presumibilmente una struttura a carattere pubblico.

Per concludere, un breve accenno ai reperti rinvenuti, dei quali si parlerà con maggior precisione in altra sede dopo il loro studio tuttora in corso. Come detto in precedenza, gli strati più superficiali del saggio hanno restituito materiali come frammenti di vernice nera e sigillata italica frammenti a frammenti di vetro, cocci e vari oggetti di età moderna che ovviamente non ci possono fornire alcun dato utile ai fini della collocazione cronologica della struttura in esame. Tra l'altro si sono rinvenute notevoli quantità di ossa in contesti sconvolti che sono probabilmente da ricondurre alle operazioni di scarico della terra di zone circostanti. L'area sottoposta ad indagine sulla collina ha restituito negli strati cronologicamente affidabili, per intenderci quelli cronologicamente coerenti senza intrusioni moderne, una buona percentuale di ceramica comune e di anfore nonché di sigillata africana anche tarda. Per quanto riguarda la ceramica comune è attestata sia quella da fuoco che da mensa, all'interno di quest'ultima è interessante sottolineare la presenza di quella con decorazione cosiddetta fiammata, prodotta e diffusa per lo più nella Sardegna sud-occidentale in epoca imperiale (Tronchetti 1996, p. 125). Le anfore coprono un arco cronologico piuttosto ampio che arriva fino al periodo tardo-antico così come la sigillata africana attestata fino alle produzioni più tarde della D, diffusa a partire dal III-IV secolo d.C.

Saranno solo le prossime campagne di scavo insieme allo studio dei materiali rinvenuti che permetteranno di inquadrare con più precisione sia funzionalmente che cronologicamente le strutture da poco emerse.

Romina Carboni

## Bibliografia

- Adam, J. P. 2006. *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*. 8 edizione. Milano: Longanesi.
- Angiolillo, S. 1981. *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.
- Tronchetti, C. 1996. *La ceramica della Sardegna romana*. Milano: Ennerre.



Fig. 1. Porto Torres, Terme Pallottino, foto aerea della struttura termale, panoramica generale (foto F. Nieddu).



Fig. 2. Porto Torres, Terme Pallottino, foto aerea della struttura termale, ambienti messi in luce negli anni '40 (saggio 5000) (foto F. Nieddu).



Fig. 3. Porto Torres, Terme Pallottino, foto aerea della struttura termale alla fine della campagna di scavo 2009 (foto F. Nieddu).



Fig. 4. Porto Torres, Terme Pallottino, Saggio 4000 (foto F. Nieddu).

